



N°31 | Edizione Dicembre 2009

**Convegno Nazionale “Liberi per Vivere. Amare la vita, fino alla fine”**

**VI incontro delle Associazioni locali**

**“Il silenzio prima della musica”, una storia vera**

**Bioetica & fantascienza**

# Sommario

---

## **LIBERI PER VIVERE**

Una rete al servizio dell'umano <i>di Lucio Romano</i> .....	3
Ragione amica della fede, scienza alleata con la vita <i>di Don Andrea Manto</i> .....	4
Sì, accanto a voi troverete sempre Avvenire <i>di Marco Tarquinio</i> .....	5
Il volontariato culturale si è fatto protagonista <i>di Domenico Delle Foglie</i> .....	6
La riflessione bioetica interroga i saperi <i>di Emanuela Vinai</i> .....	7
“Il silenzio prima della musica”, prove di resistenza umana <i>di Ilaria Nava</i> .....	8

## **BIOETICA & FANTASCIENZA**

“Zardoz”, l'impossibilità di essere immortali <i>di Umberto Folena</i> .....	9
---	---

**Direttore responsabile Domenico Delle Foglie**



## UNA RETE AL SERVIZIO DELL'UMANO

di Lucio Romano\*

**N**ewsletter di dicembre: bilancio e prospettive.

L'impegno di "Scienza & Vita", in sintonia con il manifesto valoriale ed i fondamenti statuari, prosegue con indefettibile entusiasmo e rigore culturale. Testimonianze recenti e tangibili sono state rappresentate, ad esempio, dal VI Incontro con le Associazioni locali e dal Convegno nazionale "Liberi per Vivere", svoltosi a Roma il 18 e 19 dicembre. La folta presenza degli associati, l'attiva partecipazione ricca di contenuti e riflessioni, la dialettica interdisciplinare e costruttiva aperta al confronto, le argomentazioni magisteriali su temi che interrogano ed inquietano l'opinione pubblica, hanno rappresentato quel plus che induce a dedicarci con sempre maggiore impegno. Tutela e promozione della vita, questione antropologica, riflessione e dialogo, formazione permanente rappresentano le key word del nostro agire.

Detto in altri termini "dimensione associativa ad intra e ad extra" e "dimensione culturale" sono direttamente correlate, ovvero l'approfondimento sui temi della bioetica – e non solo – sono il fondamento per costruire pensieri e azioni finalizzati al riconoscimento ed alla tutela di ogni essere umano, di ogni persona. E' un impegno che ci interpella anche come catalizzatori nei confronti del vivace e multiforme associazionismo, evidentemente nel rispetto assoluto delle specificità e relative competenze. Ovvero, i temi bioetici richiedono condivisione di analisi e progettualità che - come si può immediatamente evincere dalle riflessioni degli ultimi tempi - coinvolgono anche settori una volta ritenuti lontani come ad esempio quello dell'economia. Appunto dalla interrelazione con associazioni, movimenti, gruppi si costruisce una "comune-unione" che rappresenta la testimonianza tangibile di condivisione e di amicizia. E' una metodologia di lavoro, questa, che crea opportunità, amplia gli orizzonti, arricchisce ed implementa saperi. Su queste basi si rafforza una rete che nella diversità delle specificità riconduce ad unum. Non limita, ma amplia; non sottrae ma moltiplica.

Da queste considerazioni operative, possiamo trarre altre considerazioni in merito all'ulteriore sviluppo di "Scienza & Vita".

E siamo, così, alle prospettive per il nuovo anno. Sviluppo da realizzare in diversi ambiti – secondo la logica progressione della mission già riconosciuta, validata e propria di "Scienza & Vita" – sintetizzabili nei seguenti: implementare la costituzione di nuove

associazioni locali, nel rigore che ha caratterizzato quelle esistenti; potenziare la collaborazione con associazioni, movimenti e gruppi; favorire la relazione culturale con le società scientifiche; progettare e realizzare lo sviluppo culturale – mediante informazione e formazione – su tematiche fondative ed in sintonia con quelle di maggiore attualità sia all'interno dell'associazione che all'esterno.

Sono impegni, questi elencati, che potrebbero anche sembrare ardui da realizzare. Ma non dobbiamo aver timore di non farcela, se abbiamo la forza e la volontà di crederci e di tentare avvalendoci di competenze riconosciute ed ampiamente rappresentate nelle associazioni locali. Da qui nasce anche la necessità di lanciare "l'anagrafe dei saperi". Abbiamo l'obbligo di perseguire idee alte, non superbe. Ci è stato detto "non abbiate paura!": pedagogia di vita e testimonianza. Forse ci diranno che non riusciremo esaurientemente negli intenti prefissati. Ma possiamo credere – senza facili illusioni – nell'impegno connotato da sobrietà senza empiti prevaricatori; aperti in equilibrio di giudizi; disponibili nella fiducia di poter avvalersi di una bussola che sa indicarci il porto cui approdare.

La newsletter di dicembre richiede – come di prassi – la formulazione degli auguri natalizi e per il nuovo anno, molto spesso tradotti nella quotidianità in formulazioni rituali e svuotate di contenuti. Mi è caro, pertanto, formularli ad ognuno con una poesia che sintetizza il nostro essere ed agire.

E le poesie vanno lette con il vocabolario del cuore.

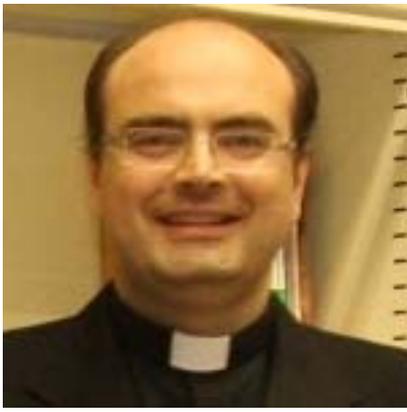
### NESSUN UOMO E' UN'ISOLA

*Nessun uomo è un'isola;  
Nessun uomo sta solo.  
Ogni uomo è una gioia per me;  
Il dolore di ogni uomo è il mio dolore.  
Abbiamo bisogno l'uno dell'altro,  
perciò io difenderò  
ogni uomo come mio fratello;  
ogni uomo come mio amico.  
(John Donne)*

In condivisa amicizia,  
Lucio



\* co-Presidente nazionale  
Associazione Scienza & Vita



## RAGIONE AMICA DELLA FEDE SCIENZA ALLEATA CON LA VITA

di Don Andrea Manto\*

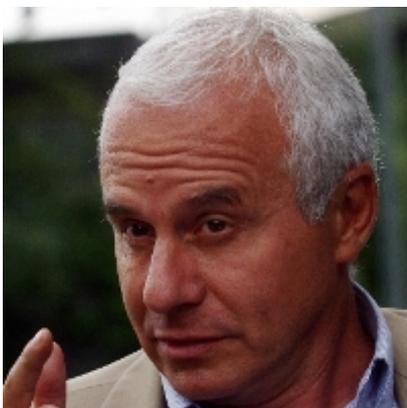
**L**a Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione del gennaio 2008 ha fatto emergere un disagio sempre più diffuso e avvertito nella Chiesa, nelle famiglie e in larghi settori della società italiana (e non solo). La barriera di comunicazione generazionale che per natura esiste tra persone di età diverse, che ogni genitore e ogni educatore sperimenta, poteva fornire un alibi per non guardare la realtà. Tuttavia, quella incapacità a trasmettere di generazione in generazione non solo i contenuti della fede, ma anche quelli del vivere civile, e persino l'istruzione e i valori etici fondamentali, era sotto gli occhi di tutti. Il Papa ha avuto il coraggio di aprire la questione e di andare alla radice del problema e, in piena sintonia con lui, anche i Vescovi italiani hanno posto il tema dell'educazione al centro degli orientamenti pastorali del prossimo decennio. Qualche mese dopo, nel luglio 2008, la Corte d'Appello di Milano autorizzava la sospensione dell'idratazione e della nutrizione per Eluana Englaro; si imponeva così, all'attenzione dell'opinione pubblica il tema tragico dell'eutanasia. Il manifesto "Liberi per vivere" nasce all'interno della dolorosa vicenda di Eluana Englaro e dalle ferite che la decisione di sospendere i sostegni vitali ha procurato nelle coscienze dei singoli e nell'intero corpo sociale. L'esperienza di "Liberi per vivere" e la riflessione che ha suscitato in centinaia di dibattiti pubblici, incontri formativi e approfondimenti professionali va a saldarsi con un contesto ecclesiale fortemente impegnato sulla questione educativa. "Liberi per vivere" acquista in questa prospettiva un valore aggiunto rilevante: la possibilità di stimolare all'interno della Chiesa il discernimento sui temi del dibattito pubblico, alla luce di una ragione amica della fede e di una scienza alleata con la vita.

Il problema più grave per gli anziani non autosufficienti e per i pazienti con malattia in fase terminale è la solitudine e con essa la mancata percezione del senso della loro vita in quella condizione. La scelta del manifesto di non limitarsi alla giusta presa di posizione contro l'eutanasia e a favore delle cure palliative, ma di sottolineare il valore delle relazioni personali, la concezione della vita come dono e la condivisione della fragilità rimandano a un orizzonte antropologico ed educativo più ampio. Non a caso, Benedetto XVI scrive nella citata lettera sull'educazione: "Sarebbe

dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità. Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme." Per ogni uomo giovane o anziano la domanda sul senso della vita e della sofferenza è ineludibile e nello stesso tempo umanizzante. Per tutti poi, credenti e non credenti, la malattia è un tempo di nuova interpretazione e conoscenza di sé, che va inserito all'interno della storia personale. È un episodio decisivo della «propria biografia» di cui non si può far a meno per raccontare la propria identità; ciò vale specialmente per il malato, ma in modo diverso anche per i familiari e per chi lo cura. La capacità di soffrire insieme ridona speranza e fiducia nella vita favorendo l'opera educativa perché "alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita" (Benedetto XVI, *ibidem*). La presenza educante della Chiesa sui temi della salute e della malattia, caratterizzati dalla pluralità di approcci antropologici, dalla rilevanza delle questioni che sollevano e dai forti interessi in gioco è oggi quantomai urgente. È questo il compito della pastorale della sanità a cui il manifesto "Liberi per vivere" ha dato un prezioso contributo.



\* Direttore Ufficio Nazionale Cei  
per la Pastorale della Sanità



## SI', ACCANTO A VOI TROVERETE SEMPRE AVVENIRE

di Marco Tarquinio\*

**C**arissimo presidente, cari amici di Scienza & Vita, gentili ospiti del convegno "Liberi per vivere". Vorrei che con questo breve messaggio giungesse un intenso saluto personale - mio e di Avvenire tutto - a ciascuno di voi. Da tutti e da ciascuno di voi noi di Avvenire sappiamo di aver molto da ascoltare e da imparare, e all'impegno di tutti e di ciascuno siamo grati: per le vostra intelligenza del momento presente e del futuro comune, per le storie, per le iniziative, per le idee alle quali date forza e visibilità nella nostra Italia e che, tanto spesso, ispirano il nostro lavoro.

A muoverci e a responsabilizzarci, come giornalisti del quotidiano dei cattolici italiani, è anche il formidabile esempio di dedizione che tanti di voi offrono là dove si sono sentiti chiamati a impegnarsi. Accanto a loro, accanto a voi, troverete sempre Avvenire.

Siamo schierati semplicemente, senza esitazioni, dalla stessa parte: al servizio della persona umana e della sua innata dignità. E non ci stanchiamo. E non ci facciamo zittire. E' un esempio reciproco che ci diamo. E' una forza generosa che dobbiamo continuare a darci a vicenda, e che ci ha fatto già conseguire importanti risultati.

Ci battiamo insieme a voi con gli strumenti dell'informazione perché nell'agorà mediatica l'ultima parola non resti quella di chi vuole la vita umana subalterna e strumentale ad altro: le ideologie sedicenti "libertarie", il riduzionismo che comprime l'uomo alla sua dimensione biologica, lo scientismo di chi vorrebbe assoggettare la vita a idolatrie tecnologiche, le nuove agghiaccianti forme di eugenetica che vanno insinuandosi nella mentalità corrente con l'indifferenza propria del male quando pretende di vestirsi di banalità e di pseudo-umanità, di offrirsi come modello di "comportamento comune".

"Liberi per vivere" ha mostrato col moltiplicarsi degli appuntamenti in tutta Italia che c'è un Paese diverso rispetto a quello disorientato e indifferente comodamente dipinto dai media, dalla cultura elitaria e da certa politica dallo sguardo corto.

Avete mostrato e dimostrato che c'è un Paese che ragiona, che sa mettere ancora chiamare col loro nome e declinare con coerenza i principi che lo sorreggono.

Un Paese che coltiva gelosamente la propria libertà di pensare, giudicare ed esprimersi, e che sa essere persuasivo, sa coinvolgere nuove competenze e

persone che parevano rassegnate, sa aggregare informalmente gruppi capaci di dare corpo a quella che oggi sui temi della vita suona come autentica cultura e, dunque, una scomoda contro-cultura.

Noi - e qui intendo noi e voi - sappiamo di essere una voce tra altre, ma sappiamo anche che le nostre idee hanno pieno diritto di cittadinanza in questo Paese e nell'Europa che sogniamo. Sono le idee così efficacemente sintetizzate nel Manifesto che ha guidato la campagna "Liberi per vivere" e che ritrovate nelle pagine di un giornale che specchia nel vostro coraggio intellettuale e civile la propria quotidiana intenzione di dire la verità e di dare voce all'impegno di tantissimi cattolici e laici consapevoli all'interno di una società "liquida".

Anch'io ho seguito con estremo interesse le iniziative che avete allestito in questi mesi. Di tante di esse avete trovato eco nelle pagine del quotidiano che oggi ho l'onore di dirigere. E' per questo che oggi, non potendo essere tra voi, affido queste righe al grande amico e collega Mimmo Delle Foglie. Sento, infatti, la necessità di rinnovarvi la stima e la condivisione profonda di Avvenire e mia personale per la straordinaria opera di "alfabetizzazione popolare" sulle grandi questioni della vita che, ancora una volta, avete intrapreso.

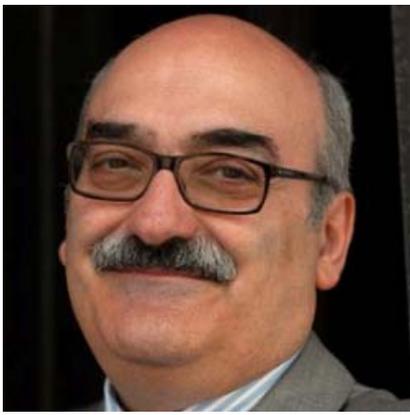
Tutti ne hanno avuto la conferma: in Italia c'è un "popolo della vita" che sa riconoscere le cause per le quali vale la pena di muoversi, pronto a impegnarsi senza clamore ma con efficacia vera. E' un popolo vivo e intelligente che ci appartiene e al quale sentiamo di appartenere.

"Liberi per vivere" ha saputo coalizzare le migliori risorse della medicina, del diritto, della scienza, della cultura ispirate dall'urgenza di non lasciare che venisse oscurato e rimosso l'umanesimo così radicato nel sapere autentico e nella tenace saggezza della nostra gente. Sul limite estremo dell'esistenza si gioca, infatti, una partita che avvertiamo decisiva: con mite fermezza seguiranno a proporre le nostre ragioni, spronati dalla vostra mobilitazione che sappiamo non si fermerà qui. Avvenire vi sarà accanto. Voi siete preziosi per l'Italia, noi cercheremo di esservi ancora utili.

Grazie, carissimi amici, grazie.



\* Direttore di Avvenire



## IL VOLONTARIATO CULTURALE SI E' FATTO PROTAGONISTA

di Domenico Delle Foglie\*

**C**i interrogheremo a lungo sugli effetti reali della campagna "Liberi per vivere" nel tessuto culturale del nostro Paese, ma possiamo nutrire la ragionevole speranza di essere riusciti a mettere un granello di sabbia in quel meccanismo perverso che porta diritto, anche nel nostro Paese, all'introduzione di pratiche eutanasiche. Una ragionevole speranza che si basa su alcuni dati di fatto.

Procediamo con ordine. Innanzitutto è bene ricordare alcune cifre: in soli nove mesi effettivi di campagna nazionale (aprile-dicembre 2009) ivi compresa l'inevitabile pausa estiva, il contatore attivato sul sito di "Scienza & Vita" ha registrato 345 eventi disseminati su tutto il territorio nazionale. E' oltremodo ragionevole osservare che se abbiamo censito tanti eventi, almeno il doppio saranno sfuggiti, vista l'estensione del fronte associativo e professionale che ha sottoscritto il Manifesto, per non parlare del contributo delle parrocchie che hanno provveduto alla distribuzione di sedici milioni di copie del dépliant contenente il Manifesto di "Liberi per vivere". Dunque, un imponente sforzo di comunicazione che ha visto protagonisti i media cattolici a tutti i livelli, dal quotidiano dei cattolici Avvenire ai settimanali diocesani, da Famiglia Cristiana all'Agenzia Sir, da TV2000 a RadioinBlu, sino ai media laici, soprattutto quotidiani locali, che hanno dato ampia visibilità alle iniziative realizzate sui territori.

Grande è stato l'impegno del nostro volontariato culturale nel sostenere le ragioni della difesa della vita nella condizione di massima fragilità, con tutte le implicanze di carattere antropologico e socio-assistenziale.

Tutto questo ci fa dire che è prematuro stilare un bilancio definitivo così come è oggettivamente difficile capire quanto sia penetrato in profondità il messaggio positivo contenuto nel Manifesto. Possiamo, però, esser certi che non una parola incerta è stata pronunciata in riferimento alla condanna e al rifiuto dell'eutanasia e dell'accanimento terapeutico, in tutte le loro forme. Ora, se anche solo in quella parte di popolazione italiana che siamo riusciti ad avvicinare con i nostri strumenti di comunicazione è emersa la consapevolezza di bloccare ogni tipo di tentazione eutanasia e di accanimento terapeutico, potremo dire di aver posto le basi per un futuro meno incerto.

Scottati come siamo dall'esito infausto riservato alla povera Eluana Englaro, consapevoli della questione democratica che è insita nelle scelte legate al fine vita, possiamo dire di aver fatto un imponente sforzo comunicativo. Il futuro, a cominciare dalla legislazione sul fine vita, ci aiuterà a capire se il nostro impegno per la coscientizzazione popolare sarà stato utile. Di sicuro, però, possiamo affermare che nulla è rimasto di intentato sul fronte comunicativo, anche se persiste, salvo alcune significative eccezioni, una distanza dai media più propriamente laici, che nel tempo andrà colmata.

E' inutile sottolineare come il sistema della comunicazione nel nostro Paese sia prigioniero di alcuni pregiudizi che gli impediscono di cercare e raccontare il bene. Ma non saremo certamente noi a disperare, soprattutto perché crediamo che una buona comunicazione sia figlia di una buona democrazia.



\*Giornalista, portavoce di Scienza & Vita



## LA RIFLESSIONE BIOETICA INTERROGA I SAPERI

di Emanuela Vinai

**L**a scienza, l'educazione, il diritto, la filosofia, la politica: nessuna di queste categorie può prescindere da una riflessione etica, dalla riflessione bioetica.

E' questo il filo rosso che ha attraversato gli interventi dei relatori sul palco durante il pomeriggio di venerdì 18 dicembre con le associazioni locali. Dal pubblico, intervenuto numeroso e attento, sono venuti stimoli e sollecitazioni che hanno fornito l'opportunità di confrontarsi e di condividere saperi e opinioni.

La campagna "Liberi per Vivere" è andata anche oltre la sua naturale definizione: grazie alle intuizioni e alla lungimiranza delle associazioni coinvolte, hanno trovato ospitalità sotto uno stesso cappello non solo il netto rifiuto dell'eutanasia, ma anche, per esempio, il dibattito sulla Ru486 e l'abbandono dei gravemente prematuri. L'ampiezza e la duttilità degli strumenti a disposizione, hanno determinato la diffusione sul territorio e la possibilità per le associazioni locali di mettere le proprie competenze a servizio del bene comune.

Dal dibattito e dagli interventi è emerso chiaramente il desiderio di non farsi "dettare l'agenda" da altri. Ogni emergenza che si presenti sul fronte bioetico e scientifico va affrontata con determinazione e discernimento, ma deve anche essere attuata una programmazione sul lungo periodo che preveda l'intervento e l'elaborazione di pensiero su tematiche che diventeranno di attualità e per le quali è opportuno dispiegare una riflessione preventiva.

Spesso, infatti, come messo in evidenza da Carlo Bellieni nel primo intervento, ci si ritrova a rincorrere ciò che scrivono i giornali, ciò che propongono le tv. In queste circostanze viene proposto e sviscerato un tema dominante, tendendo a far perdere, nel flusso acritico delle informazioni, il sottostante pensiero etico.

Lo si è visto, per esempio, parlando di donazione di sangue cordonale. Il dottor Bellieni ha contribuito a fare chiarezza sulla gratuità della donazione e sull'inutilità della conservazione autologa, contro il pensiero dominante che, grazie a testimonial illustri, vende costose illusioni.

La buona scienza ci aiuta invece ad ampliare le nostre conoscenze e a farci riconoscere la persona e il suo essere vitale, anche quando questa è imprigionata in un corpo che non risponde più.

L'intervento di Massimo Gandolfini sulla neuroetica e le possibilità offerte dal "neuroimaging", hanno affascinato anche i non addetti ai lavori che, nella scorrevolezza della presentazione, hanno perfettamente colto i pericoli di derive riduzionistiche ("io sono il mio cervello") e l'importanza dell'elemento empatico per la costruzione della morale e della relazionalità ("non fare agli altri...").

Il ruolo trainante e basilare dell'educazione e della formazione è stato il leit motiv che ha unito le presentazioni di Paolo Marchionni, Daniela Notarfonso e Chiara Mantovani. Dalla sfida educativa al progetto fertilità, educare è un dovere civile e morale e si incardina nella mission di Scienza & Vita, nel suo ruolo ben preciso di elaborazione di un pensiero culturale. Senza contraddizione, nell'ambito formativo, nel porsi a servizio della comunità.

Formazione, informazione e dimensione culturale possono essere più agevolmente affrontate proprio a partire dalla realizzazione di quella "anagrafe dei saperi" sostenuta e promossa con passione dal co-presidente Lucio Romano.





## “IL SILENZIO PRIMA DELLA MUSICA” PROVE DI RESISTENZA UMANA

di Ilaria Nava

“**S**e supera la notte, non resterà molto di lui”.

E' stata questa la sentenza pronunciata dai medici dell'ospedale di Manhattan dove il chitarrista Jason Crigler fu ricoverato nell'agosto del 2004, dopo un'emorragia cerebrale che lo ha colpito durante un concerto. Il film documentario “Il silenzio prima della musica” (titolo originale: “Life.Support.Music”) del regista indipendente Eric Daniel Metzgar racconta la sua storia, che da quella notte si snoda tra ospedali, cliniche di riabilitazione e infine, nella casa dove i familiari decidono di riportarlo per farlo uscire dallo stato vegetativo “cercando di interagire con lui 24 ore su 24”. Una pellicola che il regista ha costruito utilizzando solo materiale originale: le riprese a scopo didattico che i medici hanno girato durante i ricoveri di Jason e i video amatoriali della famiglia, come quello dei primi istanti della vita di Ellie, la figlia di Jason e di sua moglie Monica, nata poco dopo l'emorragia. Ed è proprio Monica che con

la sua determinazione e il suo coraggio, insieme a quello della famiglia di Jason e dei suoi amici, rende questa pellicola interessante non solo perché offre ampi spunti di dibattito sulla condizione dello stato vegetativo e della disabilità, ma anche sul valore e l'importanza della famiglia e dell'amicizia, e sulla passione per la musica.

Questo è quello che ha colto anche il pubblico presente alla proiezione organizzata da Scienza & Vita il 18 dicembre al Centro congressi Cei, al termine della giornata dedicata alle Associazioni locali e la sera prima del convegno nazionale. Malgrado la stanchezza dovuta al viaggio e ai lavori della giornata, molti rappresentanti delle nostre realtà locali hanno scelto di fermarsi in sala per assistere al film. E se ne sono andati commossi e soddisfatti per aver assistito ad una storia toccante ma anche per aver scoperto un nuovo ed efficace strumento di lavoro. Come Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, che il giorno seguente ha parlato del film in apertura alla sua relazione, sottolineando la crucialità del ruolo della famiglia in una battaglia come quella di Jason. O come Alberto Capriolo, studente di Scienza & Vita Piacenza, che vorrebbe organizzare una proiezione all'interno della sua facoltà, o Francesco Comelli, di Scienza & Vita Udine, che dopo aver vissuto da vicino la vicenda di Eluana ha apprezzato ancora di più i contenuti positivi della pellicola. Il comportamento tenuto dalla famiglia di Jason ha commosso in modo particolare anche Fabrizio Clari, di Scienza & Vita Torino, e Lorenzo Schoepflin, Scienza & Vita Arezzo. Tutti intenzionati a promuovere questa sconosciuta pellicola nelle proprie realtà locali.

Un'iniziativa che servirà a diffondere un film che per ora in Italia non ha ottenuto i diritti per l'home video e che è stato molto difficile trovare nelle sale italiane ma che non è difficile da attuare. Attraverso la casa di distribuzione 50Notturmo, del regista e produttore Vittorio Moroni, infatti, è possibile organizzare singole proiezioni. E' sufficiente contattare la 50Notturmo (Stefano Mancini 334.67.18.350), che si occuperà di inviare il Dvd ed eventualmente materiale promozionale e di ottenere i diritti dalla Siae.



UOMO - NATURA | La favola di John Boorman

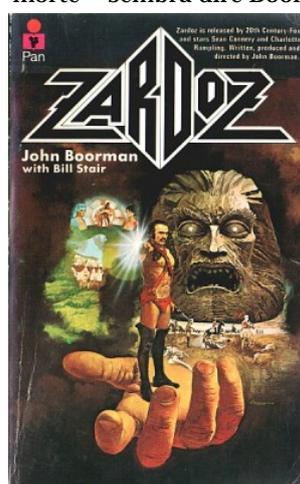
## “ZARDOZ”, L’IMPOSSIBILITA’ DI ESSERE IMMORTALI

di Umberto Folena

**N**ell’anno 2293 gli immortali vivono isolati dal mondo all’interno del Vortex, inaccessibile a chiunque altro. Sono i pochi fortunati figli degli scienziati e dei potenti del tempo della crisi che ha fatto piombare il pianeta nella barbarie. Mentre fuori infuria la morte, con gli Sterminatori che danno la caccia agli ultimi, disperati sopravvissuti, dentro si vive una vita eterna. Meglio sarebbe dire: si sopravvive. Ma il sistema – il Tabernacolo, un prodigioso cristallo-computer – è perfetto, capace di “riparare” anche chi, non potendo invecchiare e morire di morte naturale, si toglie la vita per disperazione: il sistema, implacabile, gliela restituisce. Un circolo infernale, per uscire dal quale alcuni immortali dovranno studiare un complicatissimo piano per ingannare il sistema stesso...

Ci fermiamo qui per non rovinare la sorpresa a chi non avesse mai visto Zardoz, film di culto girato nel 1974 da John Boorman con un Sean Connery dotato di basette e baffoni, in una delle sue prime performance da ex agente segreto 007. Un film di fantascienza? Definizione riduttiva. Certo è ambientato nel futuro; certo l’assunto scientifico c’è, per quanto poco plausibile; gli elementi fantastici abbondano (lo stesso titolo richiama la favola del mago di Oz, “WiZARD of OZ”). In realtà, dietro l’intreccio avventuroso, si cela un film che pone domande etiche radicali sul senso della vita e della morte; e sul rapporto dell’uomo con la natura. Attorno al binomio uomo-natura ruota buona parte della cinematografia di Boorman. In Duello nel Pacifico due aviatori, un americano e un giapponese, finiscono sulla stessa isoletta deserta dove ingaggiano una lunga sfida che finisce quando devono allearsi contro la natura, una natura ferita (l’esplosione finale richiama Hiroshima) che grida la sua ribellione. Lo stesso accade, in uno scenario del tutto diverso, in Un tranquillo weekend di paura. In Zardoz l’uomo ha lanciato la sua sfida finale: vincere la legge che ci vuole esseri mortali. Ma, vinta la morte, gli immortali si trovano sbattuto in faccia il dilemma: che cosa farne di tutta questa vita? Vivono in un bozzolo, non possono mescolarsi ai mortali; alcuni – i rinnegati – si ribellano e sono condannati a vivere per sempre prigionieri di un corpo vecchio e malandato; altri fuggono nell’apatia, estraniandosi da tutto; gli altri sopravvivono. Non conoscono il

sesso, non possono né amare né generare. Gli immortali sono aridi, del tutto privi di forza creativa. Vinta la battaglia finale sulla natura, liberati della morte – sembra dire Boorman – gli uomini



diventano sterili e si spengono.

Li può liberare uno degli ultimi uomini rimasto libero veramente, vitale e mortale, lo sterminatore Zed (Connery), che penetra nel Vortex.

Introducendo impetuosamente il “naturale” nell’“artificiale”, sconvolge le abitudini degli immortali e riesce a distruggere il Tabernacolo. Alla fine,

vivrà in una grotta con una ex immortale; i due avranno dei figli che intraprenderanno la loro strada; e la storia umana violentata ricomincerà, con il suo ciclo di nascite e di morti, secondo natura.

Nessuno ha mai osato rimproverare Boorman, spirito libero e ottimo cineasta, di essere un conservatore contrario al progresso. Ma la visione di Zardoz oggi, dopo 35 anni, con questa chiave di lettura, potrebbe essere illuminante su quale sia il vero, autentico progresso. Impossibile progredire contro la natura; l’unico progresso possibile è accanto alla natura. «Dammi la dolce morte» implorano alcuni immortali ammalati di “eccesso di vita”, in un certo senso di “accanimento terapeutico” messo in atto dal tirannico Tabernacolo; e gli sterminatori li accontentano. Ma l’eutanasia non c’entra. Ad essere implorata è semmai “sorella morte”, la cui abolizione ha creato una frattura tra l’uomo e la natura, tra l’uomo e se stesso; frattura che Zed provvede a sanare. L’unico modo per essere “immortali”, sembra suggerire Boorman nell’epilogo di Zardoz, è amare e generare.

